

Gazzetta del Sud 11 Dicembre 2025

## Cosa nostra s'era riorganizzata tra droga e richieste di “pizzo”

Cosa nostra non muore mai. Anche questa volta, a Palermo, s'era riorganizzata con le “entrate” tradizionali di sempre, la droga e il racket. Ma è stata una parentesi molto breve, la sua, con il duro colpo assestato dagli investigatori della Mobile, del commissariato Brancaccio e dalla Sisco, che con quattro diverse indagini hanno smantellato i clan della Noce e di Brancaccio. Sono state eseguite in un unico blitz diverse misure cautelari nei confronti di 50 persone, che sono accusate a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia di beni, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e spaccio. Un’inchiesta della Procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia e coordinata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, con i pm Francesca Mazzocco e Daniele Sansone. Che hanno tra l’altro raccolto le dichiarazioni del neo pentito 43enne Vincenzo Petrocciani. Per 19 indagati il gip ha disposto la custodia cautelare in carcere, per altri 6 gli arresti domiciliari, mentre per 25 è stato emesso un provvedimento di fermo. Durante le diverse indagini sono stati sequestrati due quintali e mezzo di hashish e quattro chili di cocaina. La droga, spiega una delle inchieste, arrivava dalla Campania portando nelle piazze delle province di Palermo, Catania, Trapani, grosse quantità di cocaina e hashish. Il procuratore aggiunto di Palermo, Vito Di Giorgio, ha spiegato in conferenza stampa che «sono prevalentemente quattro le organizzazioni che si occupano del traffico di stupefacenti a Palermo e sono soprattutto nel mandamento mafioso di Brancaccio. È stato rinvenuto un libro mastro con entrate e uscite relative a vendite degli stupefacenti». Inoltre, ha spiegato il magistrato, oltre alle tradizionali piazze fisiche è stata anche «accertata una piazza virtuale su Telegram con un canale dedicato allo spaccio con foto delle sostanze disponibili, le quantità e le scontistiche da applicare». Sul profilo aperto sul canale c’era la foto di Al Pacino nel ruolo di Tony Montana nel film Scarface. Tra i nomi degli indagati emergono quelli di Fausto Seidita e Vincenzo Tumminia, personaggi nuovi di famiglie mafiose vecchie, che salgono di livello nelle gerarchie di Cosa nostra. E con le estorsioni Cosa nostra sosteneva le famiglie dei carcerati. E servivano sempre più soldi, perché ci sono sempre più arresti, come è stato sottolineato ieri in conferenza stampa da magistrati e poliziotti. Nel provvedimento di fermo di 11 persone - tra cui Fausto Seidita, ritenuto il reggente del mandamento della Noce - sono ricostruite estorsioni e tentate estorsioni ai danni di imprenditori e di commercianti. Le ditte edili erano le predilette dagli uomini dell’organizzazione mafiosa. Cosimo Semprecondio, Calogero Cusimano e Salvatore Peritore, tutti e tre fermati nella notte dalla Squadra mobile, il 15 marzo 2024 sono andati dall’amministratore di una società che stava realizzando lavori in viale Lazio per ricevere mille euro per i carcerati in occasione della Pasqua. Come ricostruito dagli investigatori della Mobile, il 9 marzo del 2023 Paolo Bono e Carlo Castagna si presentarono per chiedere il pagamento del pizzo a due commercianti che avevano aperto un negozio per bambini. Il 25 novembre dello stesso anno, in prossimità del

Natale, arrivò la richiesta di pizzo. A un imprenditore, il 12 marzo 2024, vennero chiesti 15 mila euro per la messa a posto. Pizzo imposto anche al titolare di una gastronomia e a un imprenditore che gestisce attività di parcheggio e autorimesse. Il titolare della gastronomia si era proposto come intermediario per la distribuzione dei pos. Un affronto per Girolamo Quartararo, tra i fermati di oggi. «Tu venditi le panelle», disse al commerciante, «il mestiere di vendere i pos e aprire i conti lo devo fare io», raccontò Quartararo intercettato con Bono. «Questo sai di cosa ha bisogno? Di due pugni in bocca. C'è da farlo piangere». Alla fine, secondo quanto ricostruito dalla polizia, con l'intervento di Benedetto Di Cara il ristoratore avrebbe pagato il pizzo.

**Nuccio Anselmo**